Preoccupata ma anche cauta relazione del segretario al comitato centrale

Craxi: la guida della politica economica appare spesso come una vera Babilonia

«Al governo è assicurato il minimo per vivere, non il massimo per marciare speditamente» - «Non sono mai stato un patito delle elezioni anticipate» - Negativi i commenti di Lombardi, Mancini e Querci

ROMA — Più che proposte nuove, dalla relazione con cui Craxi ha aperto ieri mattina i lavori del Comitato centrale socialista sono emerse alcune conferme. La prima riguarda la scelta del pentapartito e della collaborazione con la dc, pur escludendo un programma elettorale comune fra i cinque alleati al governo. Al di là di ciò, sottolinea Craxi, c'è comunque qualcosa che non funziona nell'esecutivo e nella maggioranza, i quali hanno dato «più prove di disarticolazione che di saldezza».

Secondo Craxi al governo è assicurato «il minimo per vivere, non il massimo per marciare speditamente». Inoltre, ha l'impressione che alcune cose avvengano per cercare di logorare il psi. Nell'attuale formula continua a credere e non reputa affatto che siano inevitabili le elezioni anticipate.

Certo, ha detto, esse non vanno neppure escluse, in quanto questo dipende da diversi fattori, fra cui lo sviluppo della governabilità, che non può accettare paralisi di alcun tipo.

Se la legislatura finirà in un binario morto, i socialisti, ma non solo loro, «dovranno trarne le conseguenze». Intanto, in ogni gesto delle forze politiche, traspare «una tensione malcelata rivolta ai futuri traguardi elettorali». Craxi ha quindi ricordato di non essere mai stato «un patito di elezioni anticipate», ma è certo che, in caso di ricorso alle urne, il psi consoliderà le proprie posizioni.

Alla dc ha ribadito che i socialisti sono disposti a portare avanti una linea aperta alla collaborazione, impegnata ad evitare che essa si paralizzi in un ambito conflittuale. Craxi ha poi definito un «ingombro fastidioso», l'insistenza con la quale viene presentata una visione politica incentrata sul bipolarismo («il sistema definitivamente cristallizzato attorno ai due poli alternativi della dc e del pci»). E, fra gli applausi, ha aggiunto: «L'idea che il psi debba essere condannato a scegliersi uno spazio subalterno è quanto di più ostico possa risuonare alle nostre orecchie ed è contro siffatte ipotesi che noi dirigeremo i nostri sforzi».

Un simile problema non si riduce a quello dell'alternanza che i socialisti considerano del tutto normale nell'ambito di partiti della coalizione. Da parte del psi, del resto, ha detto Craxi, «non verrebbero elevati veti politici pregiudiziali nei confronti di nessuno». Il segretario socialista non ha risparmiato critiche a Spadolini per la direzione della politica economica, cui i socialisti continueranno a dare il loro appoggio. Essa alimenta preoccupazioni sulla stabilità dell'esecutivo e, in determinate circostanze, «a dirla schietta, è apparsa come una vera e propria babilonia».

Ha naturalmente parlato dei comunisti e del loro prossimo congresso, dicendo che l'alternativa democratica proposta da Berlinguer è ancora poco chiara e non può che essere lasciata cadere per mancanza di presupposti.

Craxi si è soffermato sui maggiori temi di politica internazionale, compiacendosi per il trionfo elettorale del psoe in Spagna, «per noi motivo di particolare esultanza» ed ha finito fra una ovazione della maggioranza della platea, con i cronisti a caccia dei primi commenti. Martelli, cui oggi è affidata la replica finale, ha sottolineato il «respiro storico della relazione». «Una grande sfida riformista», l'ha definita Formica.

Del tutto opposto il parere di Querci, della sinistra socialista: «E' una proposta d'accordo con la dc che è però un indice di difficoltà». Giacomo Mancini era molto perplesso e Riccardo Lombardi, intervenuto nel pomeriggio al dibattito assieme a Forte, ha sostenuto il fallimento dell'attuale strategia del psi che deve rilanciare un dialogo, in primo luogo col pci, per tentare l'elaborazione di una alternativa di sinistra.

Giuseppe Fedi

Molè lascia il Parlamento per la Cit

ROMA — «La mia non è una fuga dal Parlamento, ma solo il frutto della decisione di concentrare tutti gli sforzi sul rilancio del settore turismo, l'unico che in questo momento in Italia non mette i dipendenti in cassa integrazione». Carlo Molè, 51 anni, deputato democristiano con undici anni di vita politica alle spalle, da quindici mesi alla presidenza della Cit, ha così motivato la decisione di rinunciare al mandato parlamentare per dedicarsi anima e corpo alla direzione della più importante azienda turistica italiana.

Gonzalez stravince le elezioni Avanzata della destra di Fraga

(Segue dalla 1ª pagina)

elezioni. Ce ne sarebbe anche un quarto, forse non senza precedenti ma non meno fenomenale. Si tratta di Santiago Carrillo. Il primo eurocomunista che si atteggiava anche a primo democratico di Spagna ha perduto più di un milione di voti, passando da un milione e 900 mila a soli 800 mila, cioè dal 10,4 per cento delle ultime elezioni al 3,8. I deputati del pce erano 23 e diventano 5. Nemmeno i comunisti potranno costituire un proprio gruppo parlamentare, così Carrillo dovrà sedersi accanto al suo amico-nemico Suarez nello stesso gruppo misto, lottando per chi ne diventerà l'oratore ufficiale.

Il guaio di Carrillo sembra essere quello di considerare che egli stesso in esclusiva fosse il partito. Se prosegue così ha buone probabilità di conseguire l'obiettivo. Dalle elezioni si scopre che è meglio accettato a Roma e a Bucarest che a Madrid, la quale gli ha riservato il trattamento più o meno uguale a quello da lui incontrato a Mosca. E' la fine dell'eurocomunismo? Non sembra, è il naufragio dell'eurocomunismo inteso in modo ambiguo e autoritario: aperto dialetticamente fuori e chiuso leninisticamente dentro. Così che a finire con l'essere radiati dal pce sono stati gli eurocomunisti più convinti.

In ogni partito che si rispetti il segretario dopo una simile batosta sarebbe portato a rassegnare le dimissioni, tanto più che è stato soltanto lui a condurre la campagna. Carrillo si è premurato invece di dichiarare che di dimissioni non si parla nemmeno. «*Giovverebbero solo all'avversario*», ha detto, senza precisare quale.

Fatti i conti, proclamati i vincitori e gli sconfitti, placatasi la baraonda sulle piazze madrilene, ora si iniziano momenti più difficili per i trionfatori che non per i vinti. Felipe Gonzalez come primo atto ha telefonato al re Juan Carlos per annunciargli la propria vittoria, il proprio rispetto alla corona e la propria disponibilità di incaricarsi del governo. Il sovrano gli ha espresso la ferma decisione di applicare le regole democratiche e costituzionali, non potendogli esprimere ovviamente la propria osservanza socialista. Dopo il colloquio con il re Gonzalez ha pronunciato alla tv il suo primo discorso postelettorale. Era già il discorso di uno statista, capo del governo: estrema responsabilità, al di sopra delle divisioni partitiche, rivolto alla nazione e non ai propri seguaci, rispettoso della destra ed esigente verso la sinistra.

In una frase ha espresso quasi il rammarico di aver stravinto tanto. Non deve essere stata una pura cortesia o un vezzo di chi si sente oltremodo sicuro. Stravincere comporta pure soddisfare tutte le aspettative.

Frane Barbieri

Elezioni in Spagna - Risultati definitivi

PARTITI	%	seggi	precedenti (1979) %	precedenti (1979) seggi
PSOE (Partito socialista)	46	201	29,9	121
AP (Alleanza popolare)	25,3	106	5,8	9
UCD (Unione centro democratico)	7,2	12	34,3	168
CDS (Centro democratico e sociale)	2,8	2	—	—
PCE (Partito comunista)	3,8	5	10,4	23
PNV (Partito nazionalista basco)	1,9	8	1,5	7
HB (Herri Batasuna - Paesi baschi)	0,9	2	0,9	3
EE (Izquierda vasca)	0,4	1	0,4	1
ERC (Izquierda republicana catalana)	0,6	1	0,6	1
CIU (Convergenzia catalana)	3,7	12	2,6	8

A PAGINA 5
Le reazioni al voto nel mondo

A Firenze due assemblee e una riunione in Comune

I lavoratori del Nuovo Pignone «Le misure Usa inaccettabili»

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

FIRENZE — Premere sul governo italiano perché faccia pressioni su Reagan. Questo in sintesi ciò che è uscito dalle due assemblee tenutesi ieri a Firenze sul problema del blocco dei rotori per il Nuovo Pignone, l'azienda con sede nel capoluogo toscano che deve consegnare all'Unione Sovietica 19 centrali di spinta per il gasdotto siberiano. In Palazzo Vecchio, sede del Comune di Firenze, si sono riuniti i rappresentanti delle amministrazioni locali delle città che hanno nel loro territorio stabilimenti del Nuovo Pignone: Firenze, Massa, Vibo Valentia, Schio, Talamona, Porto Recanati. Hanno inviato un telegramma di adesione i sindaci di Roma e di Bari.

In un documento, che è stato letto durante una delle assemblee, si afferma «l'inaccettabilità delle misure del governo americano» e che «i rapporti politici internazionali non possono essere affrontati con atti lesivi dell'autonomia e della libertà degli scambi economici dell'Europa con i vari Paesi del mondo». Il documento termina con l'invito al presidente del Consiglio, Spadolini, di rinnovare la protesta italiana nei confronti dell'amministrazione degli Stati Uniti in occasione del prossimo viaggio negli Usa ai primi di novembre.

Anche dall'assemblea dei dipendenti del Nuovo Pignone è venuto un richiamo ad un'azione più energica da parte del governo italiano. Il punto della situazione è stato fatto dall'ingegner Franco Ciappi, presidente del Nuovo Pignone, il quale, mostrando quattro turbine in fase avanzata di lavorazione, ha detto che saranno consegnate all'Unione Sovietica per ora senza la parte centrale, cioè il rotore sottoposto all'embargo da parte degli Usa. I sovietici comunque, ha annunciato l'ingegner Ciappi, hanno accettato una dilazione nei tempi di consegna delle turbine per il gasdotto, e contatti giornalieri sono in corso fra l'azienda italiana e le altre aziende europee sottoposte a sanzioni, per trovare una comune via d'uscita ad una situazione che si sta facendo sempre più difficile.

r. s.

Dieci cardinali ai funerali di Benelli

FIRENZE — Dieci cardinali, 60 vescovi, 300 religiosi e migliaia di fiorentini hanno dato ieri l'estremo saluto all'arcivescovo di Firenze, cardinale Giovanni Benelli, morto martedì mattina per infarto.

Il solenne rito funebre è stato presieduto dal cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato del Vaticano, inviato speciale del Papa. La bara con le spoglie del cardinale Benelli, semplicissima, con una corona di fiori appoggiata sopra, è stata portata a spalla dalla sede dell'arcivescovado al duomo. Un percorso di poche decine di metri che è stato volutamente allungato con un giro intorno alla cattedrale, in modo da permettere al foltissimo corteo di distendersi.

La salma del cardinale sarà tumulata nella cripta del duomo dove sono sepolti gli arcivescovi di Firenze. Prima dei funerali il presidente del Consiglio Spadolini si è recato all'arcivescovado a rendere omaggio al cardinale Benelli.

All'Ermitage cento disegni degli Uffizi

MOSCA — Cento disegni della Galleria degli Uffizi sono da ieri esposti nel più prestigioso museo dell'Urss, l'Ermitage di Leningrado: all'ingresso una grande folla si sottomette a lunghe code pur di entrare. Tra i cento disegni, ospitati in una spaziosa sala attigua a quella delle armature, figurano opere di Michelangelo, Raffaello, Botticelli, Tiziano, Tintoretto, Paolo Uccello, Mantegna.

All'inaugurazione della mostra, che rimarrà aperta due mesi, sono intervenuti l'ambasciatore italiano in Urss, Giovanni Migliuolo, il vicesindaco di Leningrado, signora Natalia Yeliseyeva, il direttore dell'Ermitage, Boris Piotrovski.

Vendono occhi per non fallire

SAN PAOLO — «*Vendo due cornee, una mia e l'altra di mia moglie, per due milioni di cruzeiros. Gli interessati devono cercarmi dopo le 18 nella città di Barra do Ribeiro*». Questa inserzione è stata pubblicata, in grande evidenza, su un giornale di Porto Alegre (Brasile del Sud) da un piccolo impresario, Nivaldo André, di 32 anni al quale stanno per essere protestate cambiali per un milione e mezzo di cruzeiros (circa dieci milioni di lire).

La decisione di vendere un occhio ciascuno per pagare i debiti i coniugi André l'hanno presa di comune accordo con l'obiettivo, hanno spiegato, di evitare che i loro due figli, uno di tre e l'altro di sei anni, «*sentano in futuro parlar male dei loro genitori*».

Per tale motivo Nivaldo André ha anche rinunciato a chiedere il fallimento della sua impresa che occupa sei operai.

TEL AVIV — Tracce di un fatale incidente che sarebbe accaduto 9050 anni fa ad una giovane donna — ma potrebbe essere un uomo — sono state scoperte da un gruppo di archeologi israeliani in Galilea.

Una direzione-lampo sancisce l'unità di gestione fra i democristiani

Blitz di De Mita per le nomine nella dc Oltre a Mazzotta incarichi a sorpresa

ROMA — Blitz di Ciriaco De Mita in casa dc: in meno di un'ora, il leader democristiano ha designato il nuovo vicesegretario unico, scegliendo personalmente Roberto Mazzotta nelle file della minoranza, ha attribuito — con qualche sorpresa — gli incarichi di lavoro ancora vacanti in alcuni settori, ha allargato l'ufficio politico, che ora comprende anche tre leader della minoranza come Forlani, Bisaglia e Donat-Cattin.

Per De Mita e per i suoi questa operazione ricuce lo «strappo» che aveva diviso in due la dc al congresso. Per Forlani e per la minoranza rimangono ancora differenze di posizione sul piano politico. Ma l'unità di gestione è un fatto acquisito, come dimostra il nuovo organigramma di vertice della dc, con De Mita segretario e Mazzotta al suo fianco come unico vice.

Il blitz non ha trovato opposizioni in direzione, salvo un rilievo di Faraguti sulla possibilità o meno, in base allo statuto, di allargare da 10 a 14 membri l'ufficio politico. Anzi, non c'è stato nemmeno molto tempo per discutere, tanto che l'unica critica a De Mita viene dalle file stesse della sua maggioranza, con Granelli, preoccupato che la ricerca dell'unità interna prevalga su tutto: «Il metodo usato da De Mita — dice Granelli — è sorprendente. La pura comunicazione di decisioni già prese rischia di creare incomprensioni. Il segretario non ha nei suoi poteri quello di annullare i risultati del congresso: bisogna prevenire l'affermarsi di certi metodi sbrigativi che hanno avuto fortuna in altri partiti».

De Mita ha badato al sodo: l'unità interna, almeno sul piano della gestione, era il principale obiettivo che si era dato dopo il congresso. E proprio per questo aveva lasciato vuote alcune caselle al vertice dc (prima fra tutte quella di vicesegretario) nella speranza di riempirle, dopo l'accordo, con nomi della minoranza. Un altro obiettivo del segretario era quello di scegliere i suoi collaboratori al di fuori dei dosaggi di correnti, e delle indicazioni o promozioni dei vari leader dc. Anche questa volta lo ha fatto, in buona parte; e anche questa volta — come già nell'occasione delle prime nomine — De Mita ha compiuto qualche scelta a sorpresa, puntando su nomi nuovi. Lo schema del segretario prevede l'ufficio politico come un «Senato» interno, con la presenza dei maggiori leader del partito, mentre i dipartimenti di lavoro diventano la «squadra» chiamata a operare a stretto contatto con il segretario, con Misasi e Mastella.

Ieri accanto a Goria, a D'Onofrio, a Borruso e a Sanese, a Bosco, Cabras e Evangelisti, sono stati nominati Pandolfi alla politica europea, Lizzeri ai problemi del Mezzogiorno, D'Andrea alla formazione, Sabatini ai ceti emergenti, mentre la propaganda è stata affidata a una donna, Silvia Costa. La «Discussione», il settimanale del partito, è stato affidato — fuori da ogni previsione e fuori anche dalle «rose» di candidati proposte dalla minoranza — al professor Leone Piccioni.

Lo spazio per la minoranza forlaniana, in questi incarichi, è di quattro posti (ricoperti da Pandolfi, Sabatini, D'Andrea e Lizzeri). Nell'ufficio politico, poi, entrano i tre maggiori esponenti della minoranza, e cioè Forlani, Bisaglia e Donat-Cattin, che vanno ad aggiungersi a De Mita, Piccoli, Bianco, De Giuseppe, Fanfani, Andreotti, Martinazzoli, Gava, Galloni e Gullotti.

Ezio Mauro

Allarme di Andreatta per l'Inps

ROMA — Il ministro del Tesoro, Andreatta, avrebbe inviato al presidente del Consiglio Spadolini un'allarmata lettera sul crescente disavanzo dell'Inps. Ci sarebbe un «buco» di 6000 miliardi (da 16.500 a 22.500 miliardi) che dovrà in qualche modo colmarsi al momento di discutere le deleghe per i tagli a sanità, previdenza ed enti locali, deleghe previste dalla legge finanziaria.

Intervista con il nuovo vicesegretario

«Non sarò il Martelli dc alle donne piaccio meno»

ROMA — Onorevole Mazzotta, a 42 anni lei diventa vicesegretario unico della dc. Questa nomina è un segno di pacificazione interna, o soltanto di tregua?

«Nella dc non c'è guerra. Rimane aperta una discussione sulle prospettive future, ma c'è piena convergenza sulla linea politica da seguire oggi, e sulla necessità di rafforzare l'alleanza di governo. Dunque, non mi sento rappresentante di un'anima dc contro un'altra anima. Non vado in segreteria per fare da contraltare a De Mita: e non credo, d'altra parte, di essere stato scelto per catturare la minoranza, e assorbirla».

— Lei al congresso ha votato contro De Mita. Oggi è pronto a collaborare con lui?

«Secondo me, De Mita ha un compito preciso: restituire agli iscritti e agli elettori una dc rinnovata, in poco tempo. Se non riuscirà, la decadenza democristiana sarà inevitabile. L'inizio è positivo e il segretario va aiutato. La solidarietà significa anche dichiarare di non essere d'accordo, se si dovesse verificare un'inversione di tendenza».

— Ma in mezzo a tante promesse e a tante parole, qual è secondo lei la vera strada del rinnovamento dc?

«Questa: realismo nella linea, aggiornamento culturale nei contenuti, rispetto delle regole della moralità nella pratica».

— E lei, si sente espressione della nuova dc?

«Mi piacerebbe molto. Ma il giudizio spetta agli altri».

— Dicono di lei che ha grinta e che sarà il Martelli di De Mita: cosa risponde?

«Questo culto della grinta è caratteristico di un momento in cui i politici sono diventati impotenti. Quanto a Martelli, per mia disgrazia piaccio meno di lui alle donne».

— Cosa vorrebbe portare alla dc?

«La razionalità nelle decisioni, e se possibile l'amore per la conoscenza tecnica dei problemi, e quindi per l'organizzazione. Ma ho un obiettivo più ambizioso».

— Quale?

«Spero che il mio lavoro serva a riportare ad una collaborazione piena e complementare quelli che io considero i due veri leader dc: De Mita e Forlani».

e. m.

Pannella chiude la porta del pr agli oppositori De Cataldo e Rippa «costretti» alla scissione

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA — L'opposizione a Pannella ha abbandonato definitivamente il congresso radicale. Lo ha fatto ieri sera senza sbattere la porta tentando di lasciare uno spiraglio per proseguire in futuro il dialogo. Ma Marco Pannella ha chiuso il catenaccio alle loro spalle. Se ci saranno elezioni straordinarie, ha detto il segretario, «*a ciascuno il suo partito, a ciascuno le proprie liste, se ci si presenterà, beninteso*». Così i ponti sono rotti e ognuno dovrà andare per la sua strada.

E' un 30-40 per cento dei radicali che se ne va sotto la guida dei deputati Rippa e De Cataldo e del vicesegretario uscente Quagliariello. E' una fetta del «popolo radicale» con notevole rappresentanza soprattutto nel Meridione e che è praticamente costretta alla scissione. Ora, se vorranno avere una rappresentanza in Parlamento in caso di elezioni anticipate, dovranno presentarsi con una formazione autonoma.

I congressisti hanno assistito al dramma in famiglia evidentemente frastornati. Il duello si è sviluppato tra i massimi capi in un crescendo di accuse e contraccuse che sono diventate invettive col passare delle ore. «*Sono palloni gonfiati che volano sul congresso*», diceva in mattinata Marco Pannella a proposito di Rippa e De Cataldo. «*Stanno facendo un cattivo servizio più a loro stessi che al partito*», ammoniva Spadaccia.

«*Io ribadisco che certi comportamenti democratici vanno sostenuti e richiesti non solo a Montecitorio o dalla radio radicale, ma anche e soprattutto nel congresso radicale* — rispondeva De Cataldo —. *I dubbiosi sono molti di più di quel che non appaia. E' la "fiducia" in Marco Pannella che copre tutto. Se io avessi chiesto le votazioni a scrutinio segreto, le opinioni sarebbero state diverse, lontano dall'occhio vigile di Marco*». «*E' ottuso voler ridicolizzare gli avversari* — aggiungeva Rippa —. *Così si va forse sulla china della criminalizzazione di modello "leninista"*».

Per un partito che si dice libertario sono le accuse più pesanti e insopportabili. Ma di questo Pannella non si è dato pena. Il suo obiettivo era di avere nel partito uno strumento totalmente fedele ai suoi progetti, anche a patto di una scissione.

De Cataldo aveva proposto, andandosene, un congresso straordinario del partito a marzo, prima delle eventuali elezioni anticipate. Malgrado l'anatema di Pannella, se il congresso ci sarà, potrà parteciparvi perché il particolare statuto del partito permette a chiunque di parlare a patto che si paghi la quota d'iscrizione. Ma può star certo che Pannella non ripresenterà né lui, né Rippa come candidati al Parlamento nelle liste radicali.

Insofferenze per chi dissente ed anche per gli abituali personaggi folkloristici che abbondano nei congressi radicali. Questa volta Mario Appignani, meglio noto come «cavallo pazzo», non ha potuto disturbare come al solito il congresso perché è stato prelevato di peso da quattro agenti chiamati non si sa da chi, e cacciato da Bologna dove c'era per lui una diffida.

Andati via gli oppositori, il dibattito si è svolto in un'aula scarsamente affollata e in tono insolitamente grigio per un congresso radicale. Pannella, la sera prima, se l'era presa col psi di Craxi e con la proposta di fare eleggere direttamente dal popolo il Presidente della Repubblica, «*come nella Repubblica di Weimar*». Emma Bonino ha chiesto le dimissioni della presidente della Camera, la comunista Nilde Jotti.

La confusa giornata si concludeva con scambio di comunicati polemici fra Pannella e De Cataldo. Il segretario accusava l'avversario (già amico trentennale) di «*violenza settaria e diffamatoria*» e di porre «*il ricatto dello sfascio*». E insinuava dubbi sulle capacità professionali di De Cataldo, che è un avvocato. Questo ribatteva che trovava «*volgare*» che Pannella approfittasse del congresso per emettere giudizi di questo tipo, confermava che erano state violate nel pr le regole «*della civile convivenza*» ed assicurava che non si preoccupa affatto di essere escluso dalle liste elettorali. E con questo le polemiche dovrebbero essere chiuse.

Da oggi fino a lunedì si confronteranno solamente i rappresentanti della maggioranza.

Alberto Rapisarda

Roma, postino arrestato per assenteismo

ROMA — Un portalettere, Tommaso Gaillo, è stato arrestato, nell'ambito dell'inchiesta sull'assenteismo, per truffa aggravata e continuata e falso. A Gaillo il magistrato contesta d'essersi assentato arbitrariamente dal suo posto di lavoro, a cominciare dal 1981, per 278 giorni.

Gaillo, presentando certificazioni mediche, sarebbe riuscito a farsi concedere dall'ufficio lunghi periodi di cura che poi trascorreva in parte dietro il banco del suo negozio di frutta e verdura, in via Pietro Maffei.

Nell'ambito dell'inchiesta sull'assenteismo sono stati incriminati per falso e truffa anche il ginecologo Franco Liuzzo e il sindacalista Floriano Moriccioli. Dall'indagine è risultato che Liuzzo, dipendente della Usl 24 e addetto all'ospedale di Monterotondo, dopo aver ottenuto da Moriccioli un permesso sindacale, si è assentato nelle ore di servizio per recarsi in una clinica privata per assistere ad un parto.

Il pci a Bari non appoggia una giunta minoritaria

BARI — Indisponibilità a fornire un eventuale appoggio esterno ad una giunta minoritaria formata dai partiti del polo laico — socialista presenti nel consiglio comunale di Bari (psi, pri, psdi, pli), ipotesi attualmente sostenuta dal psdi, è stata espressa, a nome dei consiglieri comunisti, dal capogruppo Vito Angioli, dal responsabile del comitato cittadino Giancarlo Aresta e dal segretario provinciale Mario Santostasi in un incontro con i giornalisti.

La conferenza stampa è stata convocata dopo l'annullamento dell'incontro pci laico-socialisti che avrebbe dovuto svolgersi giovedì, nell'ambito dei contatti per dar vita ad una nuova giunta senza la partecipazione della dc.

Ricordando le recenti prese di posizione del psi e del pri favorevoli ad una giunta pci, psi, psdi, pri, pli, i rappresentanti del pci hanno quindi rivolto ai socialisti ed ai repubblicani l'invito a «sviluppare la collaborazione con i comunisti escludendo coloro che non fossero disponibili a questa soluzione».

Una giunta senza il psdi potrebbe contare su 28 voti, e sarebbe comunque minoritaria.

La gioia di star bene in novembre.

L'ALTRA MEDICINA
Inserto speciale in regalo per sapere tutto su:
fitoterapia, omeopatia, agopuntura, ipnoterapia.
Efficacia, indicazioni,
controindicazioni, limiti.
E gli indirizzi a cui rivolgersi.

Inchiesta
"Dottore, la mensa mi fa male..."
Dermatologia
5 punti difficili:
le regole facili per proteggerli.
Pediatria
Il piccolo ha la febbre.
Che cosa fare, che cosa non fare.
Consulenza telefonica gratuita
Filo diretto con gli specialisti
di Starbene.

Starbene
La rivista Mondadori della salute.